

VAL DI NON

Davide Fusari: «Quello dei teli anti grandine è un discorso che riguarda altre aree del Trentino e richiede uno studio»

«Reti impattanti servono interventi»

Il direttore della rivista degli architetti: «Università e Fem cercano soluzioni»

GIORGIA CARDINI

VAL DI NON - Quello della proliferazione delle reti antigrandine è un tema che non riguarda solo la Val di Non, ma tutto il Trentino. E che va affrontato - per amore di paesaggio ma anche di agricoltura e turismo - da molti punti di vista diversi, per arrivare a una soluzione che contemperi tutti gli interessi in gioco.

A confermare la linea già espressa giovedì sull'*Adige* dal sindaco di Campodenno **Daniele Biada** e dal consigliere del Movimento 5 Stelle **Filippo Degasperis** è l'architetto **Davide Fusari**, direttore della rivista dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Trento il cui quarto numero (con un dossier di 33 pagine dedicato alla Val di Non) è stato presentato a Castel Belasi, in quella antica e magnifica cornice in qualche modo "offuscata" proprio dalla comparsa, davanti alle sue mura, di coperture a protezione di un appezzamento di meli.

«In Val di Non il tema della frutticoltura intensiva, molto caratterizzante, c'è, ma il problema delle modificazioni del paesaggio a causa della diffusione dei teli antigrandine riguarda altre aree del Trentino. Certo, gli agricoltori hanno bisogno di una protezione, ma il colpo d'occhio è distur-

ta alle linee urbanistiche, venga avviato uno studio specifico per arrivare a offrire delle soluzioni». «Leggere il territorio con occhi nuovi»: così si intitola il primo confronto proposto nel dossier dedicato alla valle, che si apre proprio con una foto dei meleti che punteggiano l'area e contiene un appunto di **Edy Pozzatti** sul «continuo aumento delle superfici coperte da impattanti teli o reti a protezione delle colture». Ma la valle ha anche tante potenzialità, perché la ricchezza prodotta dalla frutticoltura permette di sviluppare anche altri settori. Con quali sviluppi, si vedrà.

«Il tema della percezione del paesaggio ricorre nelle interviste e negli approfondimenti pubblicati nella rivista presentata a Castel Belasi - prosegue Fusari -. Il paesaggio è sicuramente un elemento caratterizzante che i nostri interlocutori hanno sottolineato come uno dei temi identitari». Ma il paesaggio non è immutabile. «Per la Val di Non, spesso è emerso da un lato un discorso riguardante la valorizzazione del patrimonio storico e culturale co-

«Ma in valle di Non ci sono anche esperienze che valorizzano il paesaggio»

bato da queste presenze».

Però, proprio perché si devono tenere insieme esigenze diverse, la soluzione non può stare in un semplice divieto: «Una cosa interessante che mi sento di suggerire - prosegue Fusari - è che, avendo degli enti che si occupano di ricerca in campo agronomico (la Fem, ndr) e una Università atten-



me i castelli, dall'altro quello della riscoperta di luoghi fino a poco tempo fa ben poco valorizzati, come il lago di S. Giustina, su cui sono stati avviati recentemente interventi importanti».

Quello degli architetti è un punto di osservazione privilegiato e lo è anche la rivista che ha ricominciato la pubblicazione 1 anno e mezzo fa: «Uno dei compiti che ci siamo dati - chiarisce l'architetto - è quello di entrare in contatto coi territori, mettendone in luce le caratteristiche distintive ed esemplari, anche per farli interagire. Ci siamo già occupati di Alto Garda, Fassa e Primiero: il paesaggio è declinato in modo diverso in tutti i territori, ci sono state sicuramente delle storture, ma non possiamo non riconoscere

che il Trentino ha privilegiato una visione di sistema virtuosa, rispetto ad altre realtà alpine e italiane». Quello che viene in evidenza parlando di Val di Non, è però un dato di fatto: «Salendo dalla bassa all'alta valle, una preoccupazione comune agli intervistati è quella di una certa omogeneizzazione di colture indotta anche dal cambiamento climatico. Dall'altra, molti sottolineano che comunque stanno nascendo iniziative virtuose anche nel turismo, per cercare modalità di ospitalità alternative al canonico albergo e per favorire la destagionalizzazione dell'offerta turistica».

E, dal punto di vista architettonico, se c'è chi rileva uno scadimento generale di qualità, Fusari

sottolinea invece che «la Val di Non negli ultimi 4 anni ha offerto un panorama piuttosto interessante, con varie amministrazioni che hanno colto l'importanza della progettazione di qualità, avviando concorsi per la riqualificazione di aree pubbliche. Penso al Comune di Predaia per le piazze di Coredò e Taio, a quello di Cles per piazza e parcheggio coperto, a quella di Castelfondo (ora Borgo d'Anania). E negli ultimi dieci anni abbiamo visto molte altre esperienze interessanti: perché un progetto non vale l'altro, un progettista non vale l'altro». Una consapevolezza che si spera si diffonda, anche per aiutare a conservare (senza cristallizzare) quei caratteri distintivi che chiamiamo "paesaggio".